

## Incontro con Gianni Polgar

*Il giorno 30 gennaio Gianni Polgar, della Comunità ebraica, è venuto nella nostra scuola a raccontarci la sua esperienza personale durante il periodo dello sterminio degli ebrei da parte della Germania di Hitler. Il signor Gianni Polgar è nato a Fiume, città che a quel tempo era italiana. Il padre era un avvocato e la madre una casalinga. Quando nel 1938 vennero approvate le leggi razziali in Italia gli ebrei non poterono più frequentare alcuni posti, molti persero il lavoro e i ragazzi furono cacciati dalle scuole. Come molti ebrei anche il padre del signor Polgar dovette smettere la sua professione, allora per mantenere la famiglia il padre trovò lavoro in una ditta ebraica a Roma e di conseguenza tutta la famiglia si dovette trasferire a Roma. Ci ha raccontato che lui quando guardava i suoi amici non ebrei provava una certa invidia perché loro per la legge fascista avevano tutto il diritto di studiare e di partecipare ad eventi e parate, lui come tutti gli ebrei non poteva. Roma dopo alcuni anni fu invasa dai tedeschi che chiesero un riscatto di cinquanta chili d'oro e, se non gli avessero dato la somma richiesta entro quarantotto ore, avrebbero deportato tutti i capi famiglia ebrei. Gli ebrei riuscirono a recuperare cinquanta chili d'oro e anche di più, perciò che non avrebbero deportato nessuno. Invece i tedeschi non solo non mantennero la promessa fatta ma deportarono anche bambini, donne e anziani e non solo i capi famiglia. Il ghetto di Roma, dove vivevano tutti gli ebrei di Roma, fu completamente svuotato e tutti gli ebrei furono spediti nei campi di sterminio da cui solo diciassette tornarono vivi.*

*Polgar durante il periodo della persecuzione degli ebrei fu mandato in casa di un amico di famiglia che gli raccomandò di non affacciarsi alla finestra perché se qualche suo amico lo avesse riconosciuto sarebbe stato deportato. Dopo un mese la madre lo venne a trovare dicendogli che avrebbe cambiato nome e che sarebbe andato in collegio. All'inizio lui non capiva il perché di tutto ciò e che cosa stava avvenendo. Quando Roma fu liberata dai tedeschi abbandonò il collegio e tornò a stare con i genitori, purtroppo molti membri della sua famiglia furono deportati. Sopravvissero solo la madre, il padre e una cugina che si suicidò dieci anni dopo, nonostante si fosse sposata e avesse avuto un figlio. Molti sopravvissuti come lei si suicidarono, lo stesso Primo Levi si suicidò. Questo perché molti non sopportavano il peso psicologico di essere sopravvissuti allo sterminio mentre altri non ce l'avevano fatta. E' stata un'esperienza molto bella che ha fatto venire i brividi a tutti i presenti, ma è anche stata un'esperienza che fa riflettere molto sul fatto che molti ragazzi di quel periodo non avevano la minima idea di cosa stesse succedendo intorno a loro e non capivano perché si dovessero nascondere.*